

LA MOSTRA SUL MOVIMENTO ANARCHICO A CASTELBOLOGNESE

La mostra storico-documentaria su «Il movimento anarchico a Castelbolognese (1870-1945)», organizzata dalla Biblioteca Comunale e aperta dal 6 al 17 giugno u.s. nel locale della ex chiesa di S. Maria in coincidenza con le festività della Pentecoste, ha riscosso un notevole interesse sia tra la cittadinanza che tra i cultori, locali e non, di studi storici. Abbiamo chiesto a Gianpiero Landi, che è stato tra gli organizzatori della mostra, di presentare l'iniziativa ai nostri lettori.

Con questo articolo intendiamo dare inizio ad una serie di contributi rivolti a ricostruire aspetti e momenti di storia dell'anarchismo castellano, consapevoli dell'importanza che questa tendenza politica ha rivestito nelle vicende del movimento operaio del nostro paese.

Ormai da diversi anni il Comune di Castelbolognese e la Biblioteca Comunale «L. Dal Pane» organizzano, in occasione della Sagra di Pentecoste, delle mostre storico-documentarie su argomenti di storia locale di particolare interesse. Recentemente questo impegno si è concretizzato in un ciclo di iniziative specificamente indirizzate allo studio delle vicende delle associazioni e dei partiti politici che hanno operato nel tessuto sociale e civile castellano dal Risorgimento ad oggi, e nell'approfondimento del ruolo e delle figure dei personaggi che hanno animato e diretto tali movimenti. All'interno del ciclo suddetto, dopo le iniziative degli anni scorsi dedicate rispettivamente a «I garibaldini» e a «Il movimento cattolico», si colloca la mostra di quest'anno su «Il movimento anarchico a Castelbolognese (1870-1945)».

Va detto subito che per sforzo organizzativo, impegno di ricerca, e ricchezza di materiale documentario reperito e esposto, la mostra sul movimento anarchico supera considerevolmente le analoghe iniziative precedenti, e i pregevoli risultati ottenuti hanno suscitato un notevole interesse anche oltre il ristretto ambito locale. Gli organizzatori hanno ritenuto infatti, giustamente, che l'argomento della mostra di quest'anno giustificasse un impegno fuori del comune, e sono riusciti a coinvolgere nell'iniziativa un'ampia e qualificata schiera di collaboratori a vari livelli, assicurandosi anche significativi appoggi istituzionali, con i contributi forniti dall'Amministrazione Provinciale di Ravenna, dalla Banca Popolare di Faenza, dalla Regione Emilia-Romagna che ha dato il proprio patrocinio.

Si trattava di ricostruire le vicende di un movimento — quello anarchico — che proprio in Romagna ha avuto tradizionalmente uno dei suoi maggiori punti di forza a livello nazionale, e sul quale esistono tuttora troppi pregiudizi e notevolissime lacune storiografiche, nonostante il peso considerevole da esso avuto nella complessiva storia delle classi lavoratrici e, più in generale, nella storia d'Italia. Castelbolognese costituisce sotto vari profili un ottimo punto di osservazione e di partenza per lo studio dell'anarchismo in Romagna, essendo stato uno dei centri in cui la penetrazione delle idee libertarie ha inciso mag-

giormente, dando vita a un movimento estremamente numeroso e attivo che ha operato senza soluzione di continuità dagli anni '70 del secolo scorso, immediatamente dopo la fiammata della Comune di Parigi e la nascita dell'Internazionale in Italia, schierata con Bakunin su posizioni antiautoritarie contro Marx, fino all'attuale secondo dopoguerra.

Le dimensioni assunte dal movimento anarchico castellano nei suoi anni migliori, e la continuità della presenza politica organizzata nel paese fino ad oggi, hanno permesso la conservazione di una considerevole quantità di documentazione e di memorie orali che costituiscono a tutti gli effetti un patrimonio dell'intera collettività, e che rischiava di andare col tempo irrimediabilmente perduta.

Raccogliere questa documentazione, e integrarla con quella reperibile presso biblioteche e archivi pubblici e privati in ambito regionale e nazionale, è stato il compito che si è assunto il gruppo di giovani ricercatori di storia locale che già si era occupato dell'organizzazione delle mostre precedenti, e che per l'occasione è stato potenziato con l'ingresso di alcuni collaboratori particolarmente esperti nel campo degli studi sul movimento libertario.

Un importante contributo in termini di orientamento metodologico, di indicazione di fonti da utilizzare, e di discussione dei risultati conseguiti, è venuto inoltre da un Comitato Scientifico formato da noti docenti universitari e studiosi di storia del movimento operaio: Alessandro Albertazzi, Pietro Albonetti, Aldo Berselli, Luciano Casali, Rocco Cerrato, Pier Carlo Masini. I primi quattro, tutti docenti di storia contemporanea all'Università di Bologna, hanno preso parte anche alla serata di inaugurazione della mostra, svoltasi il 6 giugno nella Sala Consigliare del Municipio alla presenza di un folto pubblico, e caratterizzata da un approfondito e vivace dibattito.

Come guida alla mostra è stato pubblicato un elegante catalogo di un centinaio di pagine, introdotto da due studi sul movimento anarchico locale inserito nel più ampio contesto romagnolo. Il primo saggio di Fiorenza Tarozzi — ricercatrice presso l'Università di Bologna — affronta il periodo delle origini e giunge fino al 1900; il secondo di Gianpiero Landi si occupa del

periodo successivo, prendendo le mosse dall'età giolittiana per giungere fino alla seconda guerra mondiale.

La pubblicazione, arricchita da numerose fotografie, per lo più inedite, contiene inoltre le didascalie di tutto il materiale esposto alla mostra, una bibliografia ragionata per chi voglia approfondire i temi trattati, e si conclude con un'interessante sezione in cui vengono riportate, in sintesi, le schede bibliografiche di una settantina di anarchici castellani schedati dalla polizia tra la fine dell'ottocento ed il periodo fascista e attualmente conservate presso il Casellario Politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma.

La vasta ricerca che ha condotto alla mostra e al catalogo, ha permesso di ricostruire in modo abbastanza preciso e dettagliato le vicende e le figure più significative di un movimento che, per un lungo arco di tempo, ha dominato con la propria presenza e attività la vita politica e sociale locale, e che ha espresso esponenti di rilievo nazionale quali Armando Borghi, Giovanni Forbicini, Primo Bassi (a questi leaders anarchici che hanno operato prevalentemente in altre località, è stata dedicata una sezione apposita della mostra).

Al di là del tipo di documentazione raccolta e delle stesse singole biografie, peraltro di grande interesse, è di per sé estremamente indicativo il fat-

to stesso di avere reperito tanto materiale documentario riferito ad un piccolo centro come Castelbolognese (e tanta altra documentazione, di cui si conosce l'esistenza, attende ancora di essere rintracciata).

Appare confermata la nota affermazione di A. Borghi secondo la quale, posto tra «Imola, socialista e Faenza, repubblicana», Castelbolognese è stato soprattutto «centro di anarchici». In particolare in epoca giolittiana, e fino all'avvento del fascismo, a Castelbolognese l'anarchismo si caratterizza in effetti come un piccolo partito di massa, che collabora con socialisti e repubblicani, contendendo ad essi, con discreto successo, le simpatie e le adesioni della classe lavoratrice. Un movimento, quello anarchico, formato in prevalenza di lavoratori manuali (muratori, braccianti, facchini, biroccei, canapini, formaccai, artigiani, ecc.), impegnato nelle lotte antielettoralistiche, antimilitariste, anticlericali, ma anche nell'organizzazione delle prime leghe di mestiere dei lavoratori, e attivo anche sul piano pubblicistico ed editoriale.

Avere portato alla luce questa realtà ormai pressoché dimenticata e misconosciuta, restituendo all'anarchismo castellano il suo volto più autentico e il suo ruolo storico, costituisce per i collaboratori della mostra motivo di grande soddisfazione.

GIANPIERO LANDI

